ALCUNI ASPETTI DELLA

VITA QUOTIDIANA NEL MONDO ROMANO

La città romana e Roma

I primi insediamenti romani si rifacevano al modello del *castrum*, un recinto rettangolare circondato da mura o palizzate, con un reticolo di vie perpendicolari approssimativamente orientate nord-sud (i *cardines*) ed est-ovest (i *decumani*): questo tipo di insediamento ripete sostanzialmente il modello degli accampamenti militari dell'esercito romano, che spesso costituivano il nucleo originale di una futura città (come per esempio nel caso di Torino).

La struttura urbana delle città romane segue un "piano regolatore" di tipo ippodameo (dal nome di Ippodamo da Mileto, un architetto ed urbanista greco): questo piano prevede la suddivisione della città in settori impiantati sullo schema viario ordinato prodotto dall'incorciarsi dei cardines con i decumani. In questo modo si formavano *insulae* (isolati) dalla forma regolare, in cui si costruivano le case di abitazione privata, mentre altre aree della città venivano riservate ad edifici pubblici, templi ed ai luoghi di svago (circo, teatro, anfiteatro). Con questa attenta pianificazione, gli edifici di pubblico utilizzo potevano essere localizzati in maniera razionale, e nello stesso tempo era più facile predisporre le "infrastrutture urbane", come la rete fognaria e le fontane e gli acquedotti per il rifornimento idrico. Gli urbanisti romani ebbero sempre presente il fatto che la gran parte della vita sociale e pubblica si svolgeva all'aperto, per cui vi erano numerose piazze (*fori*), giardini pubblici e vie porticate, dove si addensavano le botteghe degli artigiani.

Nonostante l'importanza attribuita alla pianificazione della forma urbana, molti erano gli aspetti negativi delle città romane. Lo schema ippodameo, basato su un regolare intersecarsi di vie, non viene applicato dovunque, soprattutto nei periodi più antichi, anche perché necessita di una morfologia del territorio cittadino assolutamente favorevole: ad esempio Roma, distesa su sette colli ed attraversata da un fiume, cresce in maniera molto irregolare attorno al nucleo iniziale, cosicché i grandi edifici della vita pubblica si mescolavano a quartieri popolari di *insulae* malsane e fatiscienti. Le città romane erano inoltre tremendamente rumorose, sai di giorno sia di notte; frequentissimi erano poi i crolli e gli incendi, dato che la maggior parte delle abitazioni erano costruite in legno; infine mancava ogni tipo di individuazione e di numerazione delle vie cittadine, per cui era molto difficile orientarsi all'interno del dedalo di viuzze che spesso costituivano il nucleo centrale delle città più antiche e più importanti.

Roma presenta una fase di evoluzione urbanistica ben definita, dall'antico villaggio sul Palatino alla grande metropoli di età imperiale, che attualmente si conosce anche con un certo dettaglio e precisione grazie agli ultimi scavi archeologici che hanno interessato la città.

La forma urbana di Roma si adatta alle diverse fasi dell'andamento demografico della sua popolazione, ed in particolare tiene conto delle vicende politiche che coinvolgono il mondo romano: così, dopo il periodo delle lotte con i popoli italici confinanti ed i Galli (l'epoca arcaica), Roma perde la sua cinta muraria, che verrà ricostruita dall'imperatore Aureliano, quando il pericolo delle invasioni barbariche rischia di coinvolgere anche la capitale dell'impero. Il nucleo originale di Roma è rappresentato dal Palatino, dove si insediarono i primi abitanti, i quali utilizzavano la valletta umida ed acquitrinosa tra questo colle ed il Campidoglio come terreno di pascolo e per la sepoltura dei morti; in questa stessa zona successivamente sorgerà il Foro. Si passa quindi dalla "città quadrata" sul Palatino allo sviluppo sul *Septimontium* (i sette colli), cui segue la fase delle *Quattuor Regionum*, poi la città serviana, quella augustea ed infine la fase finale dovuta ad Aureliano.

Il centro politico ed economico di Roma rimane, nonostante il rapido ed anche enorme sviluppo urbanistico della città, sempre nella zona tra il Palatino ed il Campidoglio: questa zona diventa infatti la sede del Foro principale di Roma, e qui i cittadini discutevano di politica e di affari ed assistevano alle parate militari; altri luoghi fondamentali di Roma antica erano il Circo Massimo, il Velabro ed il Foro Boario.

Il Foro era occupato da templi e da edifici pubblici, e nelle sue vicinanze si distribuivano le numerosissime botteghe degli artigiani; a partire dall'età di Cesare l'area del Foro comincia a diventare il simbolo della potenza romana, acquisendo quello splendore e quella maestosità che ancora oggi si riesce ad ammirare visitando i Fori Imperiali, situati molto al di fuori dell'area occupata dal primo Foro cittadino. Dal Foro si irradiavano poi tutte le strade principali di Roma: queste, una volta uscite dalla zona centrale della città, diventavano senmpre più ampie ed unendosi ad altre vie cittadine andavano a costituire il nucleo iniziale delle grandi vie consolari che collegavano Roma alle altre regioni italiche.

La casa

L'antica casa italica (*domus*) era costruita inizialmente attorno ad un atrio su cui si aprivano i diversi ambienti, e spesso presentava un piccolo giardino sulla parte posteriore: col tempo questo schema si arricchì con nuovi locali e divenne una abitazione signorile, oggi testimoniata da alcune residenze pompeiane; parallelamente, nelle città più importanti, cominciano a nascere anche abitazioni molto più modeste, le insulae, simili agli attuali condomini ed abitate da molte famiglie. Infine in campagna vi era un terzo tipo di residenza, la *villa*, normalmente costituita da una *pars rustica*, destinata alle attività produttive (il *negotium*), e da una *pars urbana*, destinata all'*otium* ed in cui abitavano i proprietari.

Secondo la descrizione di Vitruvio, la domus romana doveva essere composta da due parti principali: la prima era incentrata sull'*atrium*, la seconda sul *peristilium*. Questo modello rappresenta la fase finale dell'evoluzione architettonica dell'abitazione romana, ed inoltre si applica solo alle case utilizzate dalle famiglie aristocratiche: la maggior parte della popolazione abitava in quelle che oggi potremmo chiamare "case popolari", a due o tre piani, malsane e spesso pericolanti, che nulla avevano a che vedere con la residenza tipica descritta da Vitruvio.

L'evoluzione della casa romana può essere compresa visitando la *"Casa del Chirurgo"* a Pompei, che presenta due fasi costruttive ben distinte: si passa infatti dalla forma iniziale

etrusca, in cui un piccolo giardino si appoggia alla parte posteriore della costruzione, alla forma finale di tipo orientale, in cui compare un grande cortile centrale porticato sul quale si aprivano i vari ambienti. Questa evoluzione è anche testimoniata dai nomi con cui sono conosciuti i differenti settori della casa romana: infatti mentre per la parte anteriore di utilizzano vocaboli di origine italica, come *atrium, alae, fauces, tablinum*, per la parte posteriore prevalgono i termini di derivazione greca, come *peristilium, triclinium, exhedra.*

Mentre la domus più antica presenta una semplice forma tripartita con un ingresso, un atrio centrale non coperto da tetto su cui si affacciano i diversi ambienti interni ed infine il retro con il giardino, la casa signorile di età imperiale mostra una struttura molto più complicata. Per accedere a queste residenze si passava attraverso un corridoio, il *vestibulum*, talvolta arricchito con statue e porticati, dove si accalcavano i *clientes* per la *salutatio mactutina*; da qui si accedeva all'*atrium*, il cortile centrale porticato con una grande apertura nel tetto (*compluvium*), al di sotto della quale si trovava una vasca (*impluvium*) per la raccolta delle acque piovane.

Nella sua concezione originale, l'atrio era il luogo in cui si accendeva il fuoco, intorno al quale si svolgeva la vita di tutta la famiglia; in seguito sotto il portico si aprono diversi ambienti, ciascuno destinato ad una funzione specifica, come le camere da letto, il *lararium* dove venivano esposte le immagini degli antenati (i *penati*), ed infine il *tablinium*, un grande vano a ridosso della parete dell'atrio posta di fronte all'ingresso, destinato al padrone di casa come "locale di rappresentanza".

Il settore anteriore della domus imperiale riprende, modificandone leggermente le funzioni, la forma della domus italica: l'influenza del modello greco ed orientale è invece particolarmente importante nella parte più interna della domus, con un ampliamento del corpo posteriore, che da piccolo giardino diventa un ampio cortile porticato, spesso su due piani di altezza. Su questo cortile, adibito a giardino e spesso arricchito con fontane e statue di marmo, si aprivano vari locali, quali ad esempio il *triclinium* (la sala da pranzo): questa sala assumeva nomi specifici quando presentava delle caratteristiche particolari, come *exhedra* se posto in corrispondenza del *tablinium*, o *oecus Corinthius* se ornato con colonne.

Il modello pompeiano non rappresenta comunque l'unica forma abitativa romana: ad esso va infatti affiancato il modello rappresentato da grandi isolati a più piani suddivisi in piccole abitazioni, come accade frequentemente a Roma a partire dalla prima età imperiale, quando l'inurbamento incontrollato crea una forte carenza di alloggi. Queste erano case strette, scomode, prive di luce, con balconi e finestre rivolti verso l'esterno, prive di cortili centrali; mancavano l'acqua corrente ed i servizi igienici, per cui di notte ci si liberava dei rifiuti semplicemente buttandoli dalle finestre sulla strada sottostante; infine questi isolati erano spesso soggetti a crolli od incendi, dato che le travi portanti erano tutte in legno.

La vita di un cittadino romano

La vita di un romano comincia innanzitutto con il riconoscimento da parte del genitore: infatti il neonato, indipendentemente dal suo sesso, veniva deposto ai piedi del padre che, se decideva di riconoscerlo e di accoglierlo nella sua famiglia, lo sollevava, altrimenti era libero di esporlo. Questa prima scelta decide il destino del bambino: al primo, se nato da nobile famiglia e salvo morte prematura o altro, viene assicurato un futuro sereno, il

secondo invece è destinato alla schiavitù o comunque al lavoro servile, indipendentemente dai suoi natali. La procreazione nell'ambito delle nozze non era comunque l'unico mezzo per assicurarsi una discendenza: frequente era l'adozione, in particolare per il fatto che essere *pater familias* era un requisito fondamentale per accedere alle cariche politiche più importanti.

Fino al momento della pubertà i bambini erano affidati ad un *nutritor* (pedagogo), spesso greco nelle famiglie più importanti; si andava a scuola, con un calendario determinato da quello religioso, con classi miste fino ai dodici anni. Dopo questa età infatti solo i maschi potevano proseguire gli studi con un *grammaticus*, che insegnava loro gli autori classici e la storia patria; le bambine potevano al più continuare la loro educazione sotto la guida di un precettore privato, ed a partire dai quattordici anni erano già considerate in età da marito.

La materia fondamentale di insegnamento era la retorica, perchè si pensava che l'abilità dialettica sarebbe stata di grande aiuto nella carriera politica e nelle assemblee pubbliche: in questo modo verso i sedici anni il figlio di una famiglia facoltosa (per i meno abbienti c'era subito l'attività lavorativa) poteva lasciare la scuola per dedicarsi alla carriera militare o politica, seguendo il *cursus honorum*. Non esisteva una maggiore età giuridicamente definita, e si passava all'età adulta quando il padre od il tutore faceva indossare al figlio la *toga virilis*: in ogni caso fino al matrimonio il ragazzo restava sotto la completa autorità del padre, che infatti lo poteva addirittura condannare a morte con una sentenza privata, e da lui riceveva un *peculium* (la "paghetta"), non potendo disporre in alcun modo del patrimonio familiare.

Per i romani il matrimonio era un atto privato che non veniva sancito da alcun tipo di autorità religiosa o civile: tuttavia questo atto aveva validità giuridica, perché solo i figli nati da "giuste nozze" erano considerati legittimi, prendevano il nome del padre e potevano diventarne eredi. La data delle nozze era scelta accuratamente in relazione al calendario religioso, in modo da evitare i giorni nefasti. Il matrimonio avveniva secondo un particolare rituale di cerimonie religiose e banchetti, cui seguiva la *deductio* (viaggio) della sposa dalla casa natale a quella del marito, sulla cui soglia la donna recitava la formula *"ubi tu Gaius, ego Gaia"* (con la quale la sposa si impegnava ad accettare l'autorità del marito); come atto conclusivo e beneaugurante i parenti della donna sollevavano la sposa sopra la soglia in modo che entrasse in casa del marito senza inciampare, il che era ritenuto di pessimo augurio.

Come era facile sposarsi, così era facile divorziare: occorreva unicamente abbandonare il focolare domestico; la donna, sia che il divorzio fosse stato consensuale sia che fosse stata ripudiata, tornava alla casa paterna riportando con sé la propria dote, mentre gli eventuali figli normalmente restavano con il padre. Da un punto di vista sociale, e per quanto divorziare fosse estremamente semplice, la donna che aveva avuto un solo marito (*univira*) godeva di maggiore considerazione di quella che ne aveva avuti diversi. Allo stesso modo il concubinato era mal visto ed era tollerato solo per gli schiavi ed i liberti: la tradizione repubblicana secondo la quale la famiglia era il fondamento indiscusso della società continua a valere anche in età imperiale e la stabilità del vincolo famigliare rimane sempre, anche nei periodi più oscuri della storia romana, un caposaldo della società.

Infine una attenzione particolare merita il ruolo della donna nella società romana. Al

contrario di quanto avveniva nel mondo etrusco, le donne romane dovevano sempre stare sotto la tutela di un uomo: poteva trattarsi del marito o del padre e, se questi erano morti, subentrava un fratello od uno zio. Tuttavia, nonostante queste forti limitazioni alla libertà personale, la donna romana libera non era del tutto priva di diritti: per esempio aveva pari dignità dei fratelli di fronte all'eredità paterna ed aveva pieno possesso della propria dote. La donna di famiglia agiata godeva poi di alcuni privilegi: partecipava ai banchetti in compagnia del marito, poteva fare visita alle altre matrone passeggiando per la città, e talvolta riusciva anche ad avere influenza sulla vita politica, intervenendo per bocca del marito. L'unico ambito della vita pubblica al quale le donne potevano partecipare liberamente era la religione: per esempio alcuni culti, come quello di Vesta, erano affidati esclusivamente alle donne.

Ai margini della famiglia romana: liberti, schiavi e clienti

La famiglia romana non era unicamente formata dai genitori e dai figli: ad essa facevano infatti capo gli schiavi domestici, i liberti ed i *clientes*, uomini liberi che si rivolgevano al *pater familias* per aiuto e protezione, offendo in cambio la propria devozione. Gli schiavi, in particolare, erano considerati oggetti (*res*, cioè "cose"), per cui il padrone aveva su di loro e sui loro figli diritto di vita e di morte; la tradizione letteraria riporta a questo riguardo sia episodi di benevolenza del padrone e di completa dedizione degli schiavi verso il *pater familias*, sia anche terribili punizioni inflitte sugli schiavi. Solo durante la tarda età imperiale si cercò di eliminare l'arbitrio assoluto del padrone sullo schiavo: Adriano eliminò il diritto di vita e di morte e Costantino fece considerare omicidio l'uccisione di uno schiavo.

Il fenomeno sociale dei liberti, come quello dei clienti, costituisce una delle caratteristiche peculiari e più interessanti del mondo romano: la liberazione degli schiavi poteva avvenire o per un atto di benevolenza del padrone, che così mostrava la sua generosità, oppure era lo schiavo stesso che riusciva a riscattare la propria libertà versando al padrone una somma di denaro, accumulata come ricompensa del suo lavoro. La maggior parte dei liberti si dedicava al commercio ed all'artigianato, ed il loro livello culturale era spesso molto basso, dato che erano cresciuti come schiavi: tuttavia, per la loro devozione al padrone, venivano spesso utilizzati per mansioni di fiducia, riuscendo talvolta a fare carriera come funzionari nell'amministrazione statale (l'imperatore Claudio, per esempio, preferiva attribuire incarichi di altissima responsabilità a liberti da lui scelti, piuttosto che ai senatori ed ai cavalieri). Per tali motivi, ed anche per la loro origine, i liberti erano spesso osteggiati dagli altri cittadini liberi, e solo Giustiniano, nel corso del VI secolo d.C., li dichiarò cittadini a tutti gli effetti.

Una altra categoria sociale tipica del mondo romano è quella dei clienti: si tratta essenzialmente di uomini liberi, talora anche non del tutto indigenti, che si legavano ad una aristocratico, il quale diventava il loro patrono secondo un dettato giuridico ben preciso, lo *ius patronatus*, che regolamentava la protezione e l'aiuto reciproco che cliente e patrono dovevano prestarsi. Questo rapporto presentava vantaggi reciproci: da un lato il cliente si impegnava a difendere, anche con la forza, il proprio patrono ed a non prestare mai testimonianza contro di lui, mentre il patrono si impegnava ad assistere, anche economicamente, chi si metteva sotto la sua protezione. I clienti costituivano quindi una sorta di "esercito

privato" dei vari aristocratici romani, che così disponevano, in cambio di una modestissima mancia lasciata all'atto della *salutatio mactutina*, di un gruppo di fedeli servitori utilissimi per procacciare voti al padrone durante le elezioni.

I luoghi di svago

Un altro elemento particolare che caratterizza l'evoluzione storica del mondo romano è rappresentato dal grande incremento, in età imperiale, dei momenti dedicati al divertimento collettivo: per citare un esempio, qunado Augusto venne proclamato imperatore, il calendario romano annoverava settantasei *dies fasti* (giorni festivi, in cui era lecito intraprendere iniziative personali o pubbliche), mentre già all'epoca di Nerone questi divennero centosettacinque. In particolare, aumentarono le occasioni di divertimento offerte ai ceti popolari: queste, assieme alle *frumentationes*, cioè le distribuzioni di denaro o grano, costituivano i *panem et circenses*, l'unico modo efficace per controllare la massa urbana indigente che abitava Roma. Gli antichi valori di austerità e parsimonia, tipici dell'età repubblicana, furono abbandonati progressivamente: in particolare il contatto col mondo orientale determinò sia un ingente afflusso di ricchezze a Roma, sia soprattutto il desiderio per le classi più agiate di vivere in condizioni di lusso maggiore di quello cui erano abituate precedentemente. I momenti di pubblico divertimento (i *ludi publici*), organizzati dalle magistrature cittadine, i cui più alti funzionari spesso integravano personalmente lo stanziamento previsto dall'erario, erano sostanzialmente di tre tipi: le rappresentazioni teatrali, i giochi nel circo ed i combattimenti tra gladiatori; a questi spettacoli vanno aggiunti le frequenti visite che i cittadini romani facevano alle terme pubbliche.

Gli spettacoli teatrali venivano allestiti nei giorni festivi in connessione con le manifestazioni predisposte per il culto pubblico: questi erano gli spettacoli meno costosi per l'erario, ma anche quelli meno graditi al popolo, che preferiva i giochi circensi ed i *ludi gladiatorii*. Il teatro latino riprendeva il modello greco, con però un particolare interesse per le commedie e le farse di argomento semplice, note come *atellane*, ed il mimo, che talvolta veniva anche rappresentato nelle case private dei cittadini più facoltosi: agli spettacoli teatrali poteva assistere tutta la collettività, tranne le donne e gli schiavi. Gli attori recitavano con il viso coperto da una maschera, con i lineamenti ben marcati, cosicché i personaggi erano facilmente riconoscibili dal pubblico.

Anch'essi nati in occasione di feste religiose, i *ludi circenses* persero col passare del tempo l'originario significato religioso ed acquisirono sempre più un ruolo prettamente politico, di controllo della massa urbana indigente; organizzare giochi era un modo, probabilmente il più efficace insieme alle distribuzioni di grano e denaro, per accattivarsi il favore popolare o frenarne gli istinti di rivolta: finché erano assicurati *panem et circenses*, il popolino rimaneva tranquillo. A Roma i giochi si svolgevano abitualmente nel Circo Massimo e nel Circo Flaminio; talvolta si utilizzava anche l'Anfiteatro Flavio (oggi più noto come Colosseo), soprattutto per gli spettacoli più grandiosi e per le *naumachie*, delle finte battaglie navali combattute allagando l'Anfiteatro.

I principali spettacoli circensi erano le corse con i carri (bighe e quadrighe): gli aurighi, quasi tutti schiavi, erano suddivisi in quattro scuderie (rossi, verdi, bianchi ed azzurri), e tra il pubblico si scatenava una forte rivalità, che spesso coinvolgeva gli stessi imperatori. Un altro spettacolo molto gradito erano le lotte tra gladiatori: questi combattimenti

(normalmente a coppie, più raramente a gruppi) avvenivano tra schiavi o condannati a morte appositamente addestrati, e talvolta vi partecipavano anche cittadini liberi, attratti dai forti guadagni (fino ad un quarto dell'incasso) che si potevano ottenere. Le armi in dotazione ai lottatori erano diverse a seconda della categoria cui essi appartenevano, ed i combattimenti di norma erano all'ultimo sangue: per questo motivo i gladiatori entrando nell'arena si disponevano sotto il palco imperiale rivolgendo il saluto *"Ave Caesar, morituri te salutant"*. Se però uno dei contendenti cadeva a terra, perché stanco o solo lievemente ferito, poteva appellarsi agli spettatori per ottenere la salvezza: questa gli veniva concessa sventolando un fazzoletto, mentre la sua morte veniva decretata ruotando il pollice in basso (*vertere pollicem*, cioè *pollice verso*) e gridando *iugula!*, cioè *alla gola!!*.

Parallelamente ai *ludi gladiatorii*, a Roma incontravano grande successo anche le *venationes*, cioè i combattimenti con animali feroci ed esotici, provenienti dalle più diverse regioni dell'impero. Questi scontri erano molto cruenti ed appassionavano moltissimo il pubblico: per rendere la lotta più furiosa, gli animali spesso venivano prima affamati e poi eccitati spronandoli con bastoni appuntiti e col fuoco, fino a quando venivano uccisi dai gladiatori armati.

Infine, uno svago più rilassante e sereno era rappresentato da una visita alle terme pubbliche: poichè il prezzo di ingresso era normalmente molto modesto, ad esse potevano accedere molti cittadini, tra cui anche le donne, che avevano a disposizione ambienti loro riservati; accanto a queste terme, gestite dallo stato, esistevano poi piccoli stabilimenti destinati ad una clientela particolarmente selezionata, e non era raro che i cittadini più facoltosi si facessero costruire terme private all'interno della propria residenza. Le terme erano un luogo dove, oltre a lavarsi e più in generale avere cura del proprio corpo, si poteva conversare e praticare esercizi ginnici nelle palestre; erano formate da sale per la lettura e per i massaggi, portici, giardini e da ambienti caratteristici, quali la sala per il bagno caldo (il *calidarium*), quella per il bagno tiepido (*tepidarium*) ed infine quella per il bagno freddo (*frigidarium*).

Omar Riccardi e Duccio Testa

Gruppo Archeologico Torinese

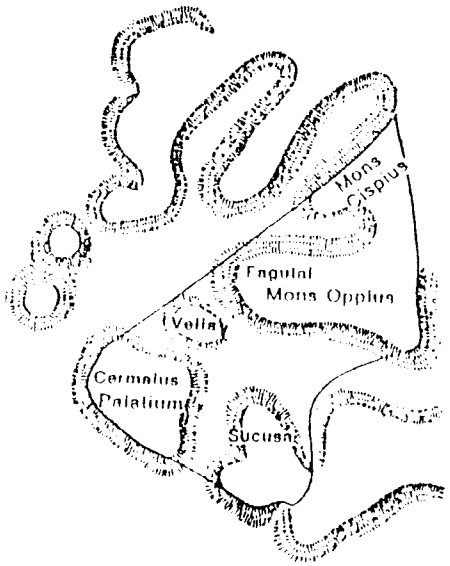


Figura 1
Con successivi ingrandimenti la Roma quadrata *sul Palatino si trasformò nel* Septimontium.

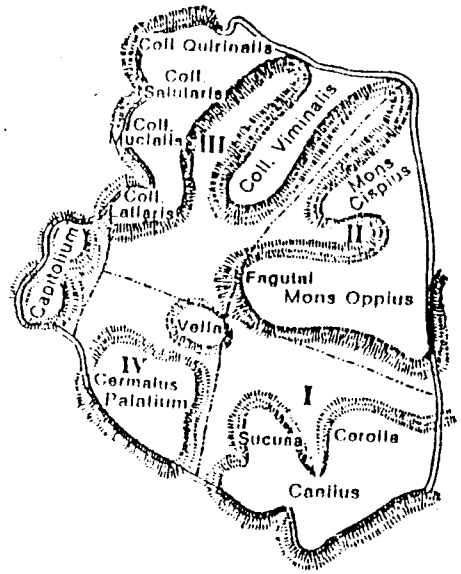
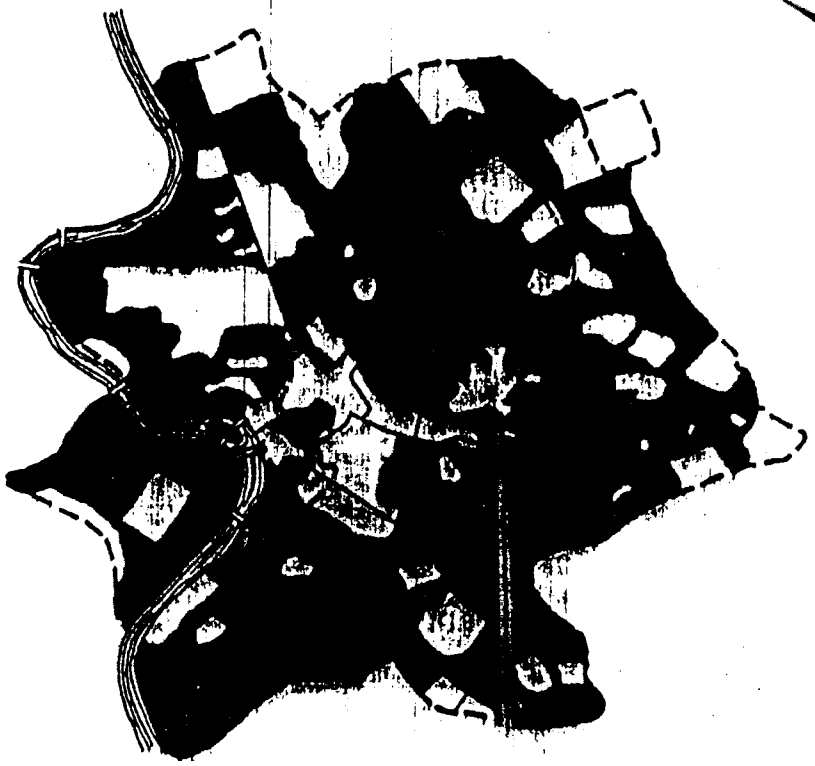


Figura 2
Un successivo stadio di ampliamento di Roma è costituito dalla città quattuor regionum (I. Suburana; II. Esquilina; III. Collina; IV. Palatina).

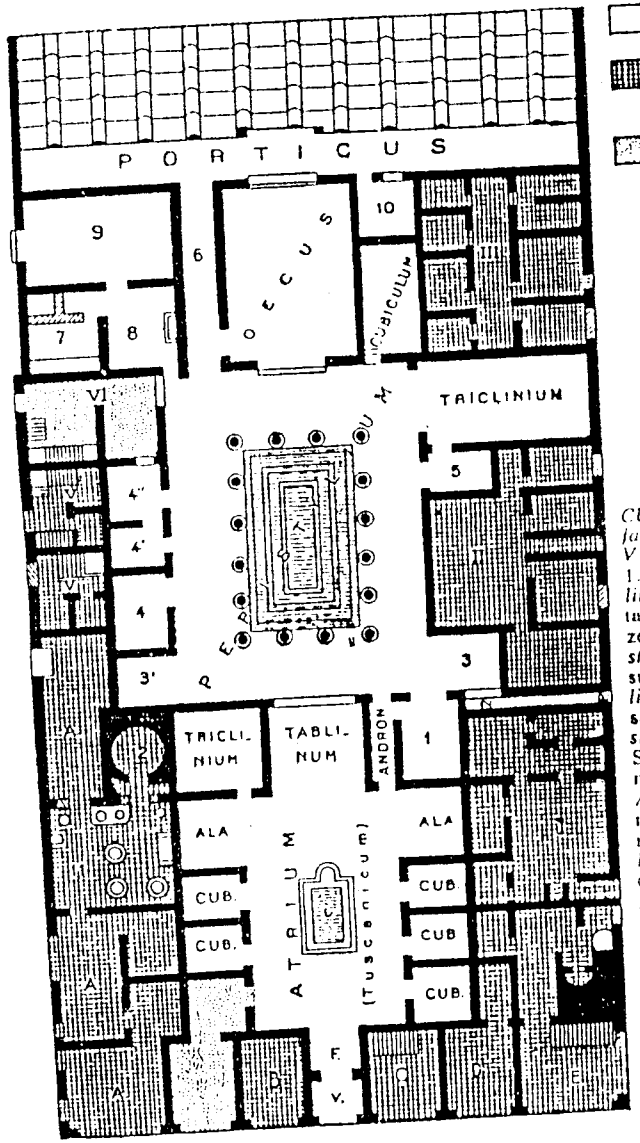


aree abitate
aree non abitate
mura aureliane
mura serviane
limiti delle regioni augustee

Figura 3
Aree abitate e aree libere nella Roma imperiale secondo i calcoli di A. von Gerkan. La densità della popolazione raggiunge il massimo nel II sec. d. C.; ma anche in quell'età una parte dell'area urbana rimase libera.

Roma

La romanizzazione di vasti territori fu possibile anche grazie alla fondazione di nuove colonie e ai buoni rapporti che i romani instauravano con le città già esistenti. Queste, infatti, mantenevano una grande autonomia. Nei momenti di massimo splendore Roma fu una vera metropoli che raggiunse quasi un milione di abitanti. Una efficiente rete di strade collegava la città con i centri periferici dell'impero. In questa ricostruzione di Roma si riconosce in primo piano il Tevere; al centro si vede il Circo Massimo; in fondo a destra il Colosseo, o Amphiteatrum Flavium; e, vicino a questo, il Foro. Dal plastico risulta evidente soprattutto il tracciato urbanistico della città.



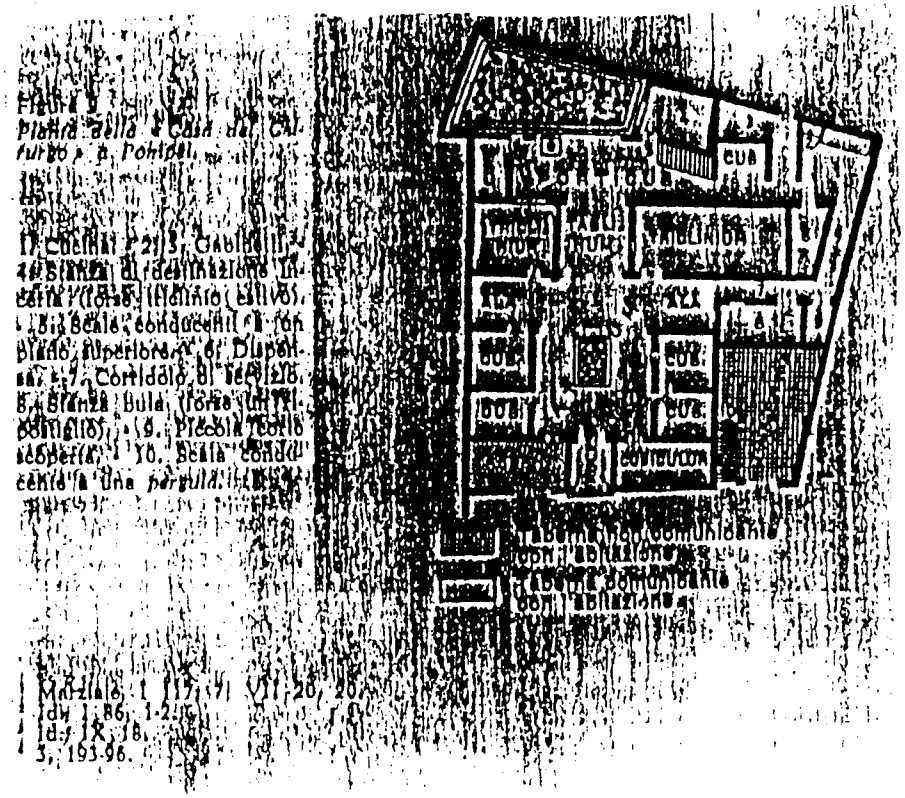
La grande abitazione centrale

Abitazioni e botteghe non comunicanti con l'abitazione centrale

Abitazione e bottega comunicanti con l'abitazione centrale

CUB. = *cubiculum*. *F.* = *fauces*. - *P.* = *posticum*. *V.* = *vestibulum*.
1. Stanze aperta sul *peristylium*. - 2. Corridoio che porta al *posticum*. - 3, 3'. Stanze che si aprono sul *peristylium*. - 4, 4', 4". Stanze su di un lato del *peristylium*. - 5. Stanzetta di passaggio dal *triclinium* al *peristylium*. - 6. Corridoio. - 7. Stalle. - 8. Cucina. - 9. Rimessa. - 10. Cella.
A, A, A. Bottega di un fornaio (11. Le stanze delle macine. - 12. Il forno). - *B. Taberna*. - *C. Taberna* con scala conducente alla *pergula*. - *D. Taberna* con retrobottega. - *E. Taberna* comunicante con un piccolo appartamento superiore. - I, II, III. Piccole abitazioni d'affitto. - IV, V. Piccole abitazioni di affitto con appartamenti superiori. - VI. Piccola abitazione con appartamenti superiori, comunicante con la casa centrale.

Figura 10
Pianta della « Casa di Pansa » a Pompei



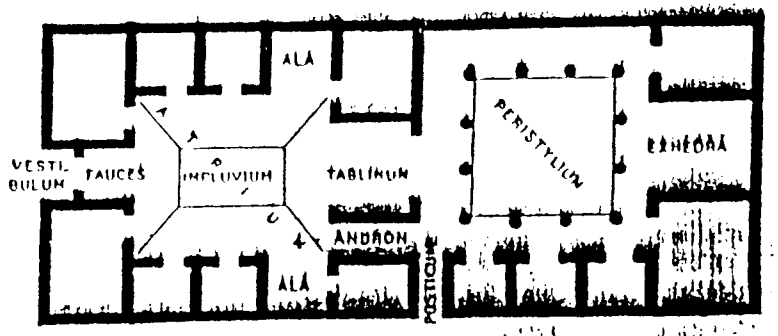
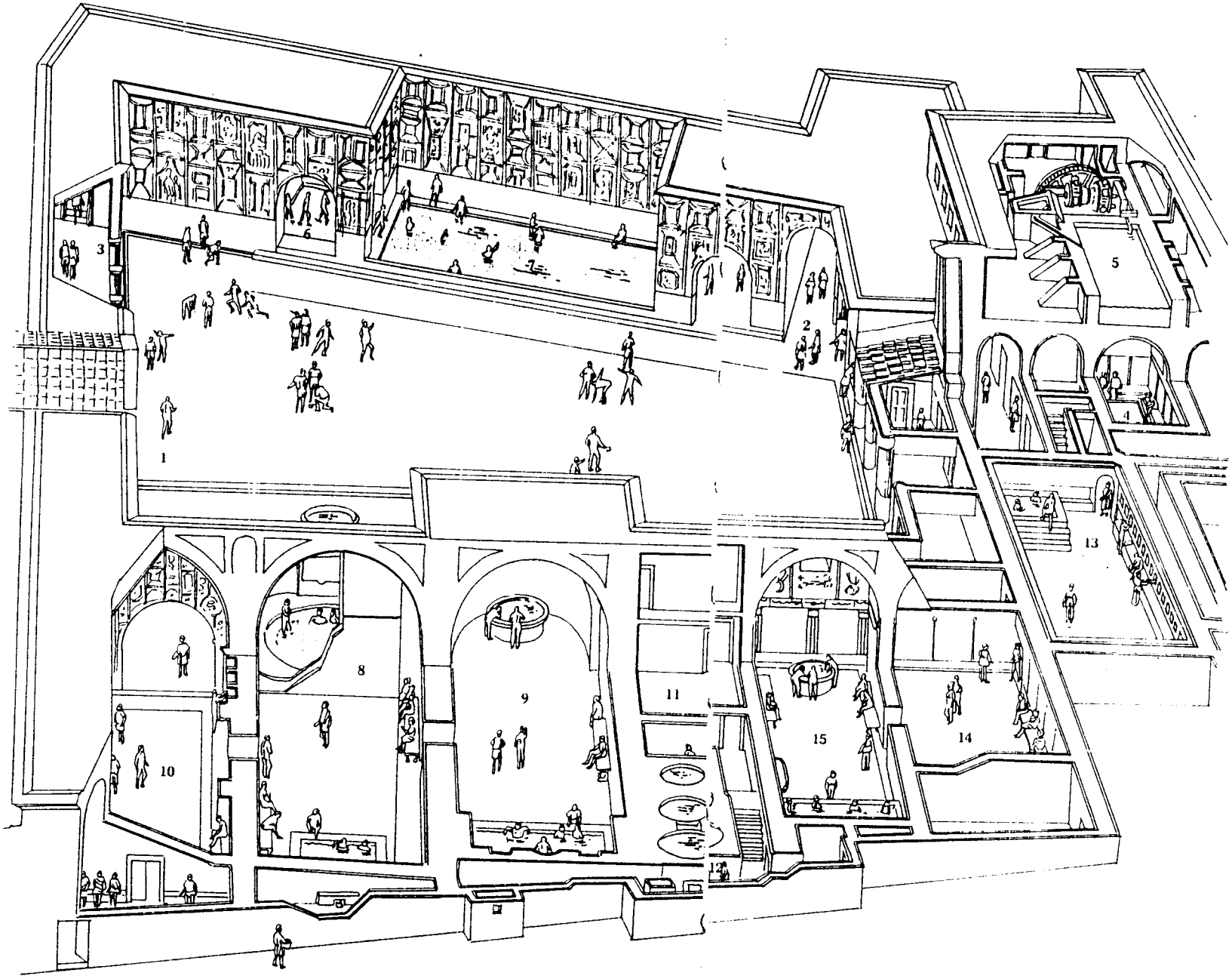


Figura 8
Pianta della casa romana tipica.



7-1

Le terme di Stabia

Bozzetto delle terme di Stabia. Si accedeva da due porte (1 e 2) che immettevano in uno spazio aperto dove si faceva ginnastica (*palaestra*). A sinistra si trovavano gli spogliatoi (3). Le parti più importanti erano: i servizi pubblici (4), la cisterna dell'acqua (5), il bagno e la piscina (6 e 7), i bagni maschili (8 e 9), lo spogliatoio maschile (10), la caldaia per l'acqua (11), la fornace principale (12) e i bagni femminili. Questi ultimi comprendevano un bagno freddo (13), uno tiepido (14) e uno caldo (15). Si cominciava con un po' di esercizio fisico, poi ci si strofinava la pelle con lo *strigilis* e si passava ai massaggi. Dopo le abluzioni, in una vasca poco profonda, si andava in piscina dove si concludeva con il bagno caldo.